

4. Scuola paritaria/1. Un clima nuovo

L'avvento alla guida del Pd e del governo di Matteo Renzi, e con lui di una nuova generazione di politici, poco inclini a rendere omaggio al conservatorismo della sinistra accademico-politica tradizionale in materia istituzionale, potrebbe creare le condizioni per un nuovo e diverso approccio alla questione del finanziamento del sistema scolastico pubblico e, all'interno di esso, del sottosistema delle scuole paritarie.

Se si osserva l'elenco dei primi firmatari dell'appello a contrastare la 'svolta autoritaria' impressa da Renzi al dibattito sulle riforme ("*Stiamo assistendo impotenti al progetto di stravolgere la nostra Costituzione da parte di un Parlamento esplicitamente delegittimato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014*") troviamo molti dei nomi che compaiono da molto tempo anche in altri appelli e iniziative volte a negare qualunque finanziamento alla scuola paritaria in quanto 'anticostituzionale', cioè contrastante con la preclusione contenuta nell'art. 33 comma 3 ("*Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato*").

Tra i cosiddetti 'professori' (o 'professoroni', come dice Renzi) firmatari di questi appelli troviamo i nomi di personalità che hanno dominato per decenni la politica culturale, e anche quella scolastica, della sinistra pre-Renzi. Tra i più noti citiamo Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Nadia Urbinati, Sandra Bonsanti, Lorenza Carlassare, Alessandro Pace, Roberta De Monticelli, Salvatore Settis.

Ora ci sono ragioni per ritenere che l'influenza, e prima ancora l'egemonia culturale esercitata da questa ristretta ma ascoltata élite politico-accademica sulla più forte formazione politica erede della sinistra storica, il Pd, sia al tramonto. Essa appare come all'improvviso invecchiata, incapace di dare risposte adeguate alle necessità di oggi, dalle riforme costituzionali a quella elettorale a quella del mercato del lavoro. E a quella, per molti aspetti decisiva, della riqualificazione del capitale umano che passa per il rilancio della qualità e dell'equità dell'offerta formativa: tutta, a prescindere da chi la gestisce. Sembra pensarla così anche il ministro Giannini, che ha affermato che "*la libertà di scelta educativa è un principio europeo ed è un principio di grande civiltà*", che "*quello del pubblico è un servizio fondamentale*", ma che scuole statali e paritarie "*devono avere uguali diritti*".

5. Scuola paritaria/2. Il costo standard come chiave di volta

In questo mutato clima politico il problema di come migliorare l'efficacia e l'equità del sistema scolastico nel suo insieme sembra nettamente prevalere sulle preoccupazioni di carattere giuridico-costituzionale, che dal 2000 (legge n. 62 sulla parità) a oggi hanno visto contrapporsi senza costrutto due sottosistemi in crisi: quello delle scuole statali, sottoposte a continui e negli ultimi anni enormi salassi finanziari, e quello delle scuole paritarie in lotta per la sopravvivenza.

Le prime impegnate a difendersi dai tagli, e quindi sospettose verso qualunque intervento (anche dovuto, ex legge 62) in favore delle scuole paritarie. Queste ultime alle prese con i bilanci da far quadrare e le ricorrenti crisi di liquidità causate dai ritardati versamenti dei contributi da parte del Ministero.

Per fronteggiare questa duplice condizione di crisi, e superare il reciproco arroccamento dei due sottosistemi – o meglio dei loro sostenitori più partigiani: quelli del 'senza oneri, mai', e quelli del 'con oneri automatici, sempre' – si stanno cercando strade nuove, caratterizzate dal fatto di mettere in relazione la questione del finanziamento con quella dell'autonomia e della responsabilità (*accountability*) dei soggetti erogatori di servizi (Stato e Enti gestori), da sottoporre tutti a valutazione sistematica per quanto riguarda il rapporto tra costi e benefici, efficienza nell'impiego delle risorse ed efficacia dei risultati (qualità dell'apprendimento).

In che modo? Se ne è parlato la scorsa settimana in due iniziative nazionali: un seminario promosso alla Camera dalla deputata Elena Centemero, responsabile scuola di Forza Italia, e un convegno organizzato il giorno dopo dalla Filins - Federazione italiana licei linguistici e istituti non statali, guidata da Giovanni Piccardo.

In entrambi i convegni si è parlato del costo standard per alunno, riferito all'insieme degli alunni della scuola statale e paritaria, come di uno strumento che potrebbe favorire una più equilibrata e più equa distribuzione delle risorse. A parlarne con più impegno, in entrambe le occasioni, è stata suor Anna Monia Alfieri, 39 anni, emergente presidente della FIDAE Lombardia.

A suo giudizio il costo standard per alunno, determinato in base a livelli di efficienza e di prezzo predefiniti centralmente, potrebbe costituire l'"anello mancante" nell'offerta pubblica di istruzione, il parametro che unifica scuole statali e paritarie chiamandole tutte all'esercizio della responsabilità e alla ricerca della qualità in un'ottica di miglioramento continuo.

6. Scuola paritaria/3. Da salvaguardare libertà e competizione

Nel seminario svoltosi nella sala del Refettorio della Camera (Palazzo San Macuto) Elena Centemero (FI) e il sottosegretario Gabriele Toccafondi (Ncd) hanno provato a saggiare il terreno per eventuali convergenze (che peraltro dovrebbero necessariamente coinvolgere anche il Pd per avere speranze di successo) su ipotesi di finanziamento del sistema di istruzione che coinvolgano anche le scuole paritarie.

Toccafondi per la verità, forse condizionato dalle ristrettezze finanziarie entro le quali si deve muovere il Ministero, si è limitato a dare rassicurazioni sulla questione dell'Imu, ma non si è spinto oltre la riaffermazione di principio che Scuola statale e paritaria sono "equipollenti" e offrono "lo stesso servizio" a costi molto diversi: "il contributo statale alle paritarie corrisponde a 500 euro l'anno per iscritto, quello alle statali, secondo dati Ocse, a 6.800 euro".

Elena Centemero non si è invece limitata a questa constatazione. Ha prospettato l'ipotesi – poi ripresa da don Francesco Macrì, presidente della Fidae, e dettagliata sul piano tecnico da suor Anna Monia Alfieri (Fidae Lombardia) e da Giulio Maria Salerno dell'università di Macerata – di definire e utilizzare il costo standard di un alunno della scuola pubblica (statale+paritaria) per poi assegnare i fondi pubblici "a tutte le scuole sulla base del numero di iscritti".

Anche per Attilio Oliva, presidente dell'associazione Treelle, il rischio maggiore sarebbe che la scuola paritaria finisse per essere "statalizzata" per l'impossibilità di sopravvivere nelle attuali condizioni economiche. Questo sarebbe un danno per l'intero sistema perché ridurrebbe il pluralismo e la concorrenza tra le scuole. A suo avviso occorrerebbe rifarsi a modelli che garantiscono il pluralismo, come quello francese e quello olandese: Paesi laici che però finanziano tutte le scuole, comprese quelle religiose, per salvaguardare il confronto dal quale nasce l'innovazione.

Il dibattito, come si vede, verte non tanto sul se (a parte gli irriducibili statalisti, e non sono pochi) ma sul come finanziare le scuole paritarie, e più in generale le scuole autonome.